
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

34.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GIUGNO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERGIO COLONI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3
Audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS sullo stato di attuazione degli accordi italo-australiani in materia previdenziale e fiscale:	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i>	3, 7, 14
Angeloni Alcide	8
Antoniazzi Renzo	8
Billia Gianni, <i>Direttore generale dell'INPS</i>	4, 12, 14
Colombo Mario, <i>Presidente dell'INPS</i>	3, 10
Iannone Giuseppe	9
Lodi Faustini Fustini Adriana	7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sarà assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS sullo stato di attuazione degli accordi italo-australiani in materia previdenziale e fiscale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del direttore generale dell'INPS, che ringrazio per aver aderito al nostro invito, sullo stato di attuazione degli accordi italo-australiani in materia previdenziale e fiscale. Colgo l'occasione per ringraziare l'Istituto anche per la collaborazione che ci ha fornito nel corso dell'impegnativa visita da noi svolta in Australia, mettendoci a disposizione un funzionario per coadiuvarci nei numerosi ed intensi incontri che abbiamo avuto con le nostre comunità. I problemi sui quali chiediamo di conoscere il punto di vista dei nostri ospiti sono connessi ai programmi dell'Istituto ed al funzionamento di alcune previsioni legislative; vi è infatti qualche questione normativa da affrontare, come

quella della trattenuta alla fonte, sulla quale avremo nelle prossime settimane incontri con i responsabili dei Ministeri delle finanze e del tesoro.

Abbiamo riscontrato difficoltà e ritardi, una parte dei quali certamente derivano da ragioni obiettive di lontananza (che tende a diminuire con i mezzi che abbiamo a disposizione), ma che forse sono originati dalla relativamente breve vigenza dell'accordo italo-australiano e da ragioni organizzative dell'INPS sia in Australia (se si ritiene che l'Istituto debba organizzarsi in quel paese, anche se l'elevato numero dei nostri connazionali non è paragonabile a quello dell'Argentina) sia in Italia. Abbiamo ascoltato numerose lamentele su due fronti: sul funzionamento dell'area INPS della Calabria e della Sicilia e sul fronte dei distretti militari, nonché sul funzionamento della sede di Ancona, che abbiamo in programma di visitare giovedì 4 e venerdì 5 luglio (a questo proposito vi saremmo grati se l'Istituto potesse prestarci la sua collaborazione). Recentemente l'INPS ha compiuto grandi passi avanti, ad esempio con l'erogazione immediata della pensione, con i controlli incrociati e l'articolazione sub-provinciale ed è opinione di questa Commissione che sia giunto il momento di mettere a fuoco anche il funzionamento dei regimi internazionali.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Credo sia doveroso da parte nostra ringraziare la Commissione ed il suo presidente perché questi incontri, che si succedono con regolarità, ci consentono di comprendere meglio la situazione e, quindi, di lavorare con cognizione di causa. L'Istituto sta lavorando per miglio-

rare la propria efficienza: proprio stamattina abbiamo sottoscritto una convenzione con l'ENEL che ci permette di accedere all'archivio delle potenze installate in tempo reale, consentendoci di svolgere un'azione ispettiva non più alla cieca, ma in modo mirato. Tale convenzione fa seguito a molte altre che abbiamo sottoscritto negli ultimi tempi e, sulla base di risultati accertati, ci consente di interagire con altri settori della pubblica amministrazione: è questa la ragione del successo che l'Istituto ha registrato sul versante dell'efficienza. Saremo senz'altro ad Ancona in occasione della visita della Commissione, non per una ragione di carattere formale, ma perché pensiamo che discutere sul posto, quindi sulla base della realtà, renda più agevole la ricerca delle soluzioni.

Desidero illustrare due dati che mi sembrano molto significativi. Al 31 maggio 1991 le domande pervenute in base all'accordo italo-australiano in materia previdenziale sono 43.295, delle quali ne abbiamo definite 20.571, quindi circa la metà; di queste ultime solo 11.514 sono state accolte, mentre 9.057 sono state respinte. Alla stessa data, quindi, risultano giacenti 22.724 domande, di cui 1.060 per invalidità. Questo significa che gli italiani che per varie ragioni sono stati costretti o hanno liberamente scelto di emigrare ritengono di avere in ogni caso diritto alla pensione, ma così non è. Pur essendo sia la legislazione sia gli accordi internazionali molto generosi, quasi la metà delle domande presentate sono state respinte.

Credo che questo debba essere detto con grande chiarezza; tra l'altro, moltiplicare la presentazione di domande prive di qualsiasi fondamento significa anche ingolfare gli uffici, creare problemi, rendere i tempi molto più lunghi di quelli che potrebbero essere.

In secondo luogo, mi sembra importante sottolineare il dato relativo al potenziamento della sede di Ancona, che tratta appunto il rapporto con l'Australia. Non lo dico per civetteria, ma la decisione di potenziare il nostro settore inte-

ressato alle convenzioni internazionali è stata assunta sin dalla metà dello scorso anno, dopo contatti avuti con i patronati; ricordo benissimo che dopo incontri in particolare con rappresentanti dell'INCA, dell'ITAL e dell'INAS, in ragione anche di proteste fondate, abbiamo deciso di fare nuove assunzioni e di spostare un certo numero di persone concentrandole in questo settore. Per l'ufficio di Ancona è prevista l'assunzione di ben 24 unità e, dal momento che le nostre procedure sono piuttosto lunghe, la direzione molto opportunamente ha deciso di reperire una trentina di persone con mobilità temporanea, in vista appunto di questo inserimento di nuovo personale. Vi è dunque una situazione decisamente in movimento e positiva.

Quanto ai ritardi, soprattutto le sedi siciliane e calabresi sono state invitate ad accelerare al massimo gli adempimenti di loro competenza, nonché ad introdurre una serie di snellimenti procedurali.

Circa la documentazione sanitaria rilasciata dagli organismi australiani per le prestazioni di invalidità, va detto che tali organismi hanno accettato, il 24 maggio scorso, di rilasciare le relazioni sanitarie su un formulario bilingue di chiara lettura, così da evitare il ricorso alla traduzione.

Detto questo, lascio la parola al direttore generale, per illustrare il documento che è stato distribuito e che mi pare fissi in maniera soddisfacente la situazione.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS*. Vorrei esaminare rapidamente i punti più importanti degli interventi da noi attuati.

Per quanto riguarda i ritardi nella determinazione dei contributi sparsi in Italia, come loro sanno, viene richiesto per il ricongiungimento del trattamento di quiescenza come minimo un anno di contribuzione. Ricordiamo che in Australia si va in pensione a sessantacinque anni, mentre in Italia a cinquantacinquesanta; pertanto, tutti gli italiani residenti in Australia vanno alla ricerca di uno spezzone della posizione assicurativa in

Italia per godere cinque, dieci anni prima della pensione a carico del regime italiano, e quindi di quella australiana a sessantacinque anni. Questo spiega il grosso incremento nella presentazione delle domande di pensione, alcune delle quali si fondano chiaramente su pure speranze.

Come è noto alla Commissione, stiamo terminando l'archivio delle posizioni pregresse, che sarà portato a compimento nel 1991, anche se già settanta-ottanta sedi hanno portato a termine il relativo lavoro.

In questi giorni ho emanato una circolare nella quale si afferma l'autonomia della sede periferica, per cui questa non deve più aspettare le comunicazioni via fax o tramite terminale, ma può entrare negli archivi e, se vi sono le posizioni assicurative, concedere il diritto. Viene dunque affermata l'autonomia totale nella lettura del « pregresso »; questo è il primo utilizzo del progetto Alfa riguardante l'accentramento delle posizioni assicurative. La circolare consente quindi alla sede di Ancona di individuare i periodi lavorati prima del 1974, senza più chiedere la vidimazione dei direttori delle sedi dove le marche sono state versate. Tale innovazione, a mio avviso, offrirà uno sbocco notevole.

Come loro sanno, in base all'articolo 17 dell'accordo di sicurezza sociale la pensione deve essere calcolata in modo tale da definire il *pro rata*, che si somma alla pensione australiana. Quest'operazione è un po' più complicata, perché naturalmente il *pro rata* deve essere calcolato in modo preciso, per cui, se vi è un sospetto sull'esistenza di qualche contributo, si attende di verificare questo aspetto. Nella circolare cui facevo cenno abbiamo fissato una regola diversa: il *pro rata* viene calcolato dopo aver verificato l'esistenza del diritto al trattamento minimo. Teoricamente, vi è un tempo compreso tra cinque e dieci anni per calcolare questo *pro rata*; quando la persona andrà in pensione con il regime australiano, si farà la somma della parte contributiva italiana e di quella australiana.

Anche senza definire esattamente se la pensione è di 250 o 300 mila lire, poiché si ha diritto al minimo, questo – tra l'altro a carico nostro – è il trattamento concesso. Il posporre il calcolo esatto, a mio avviso, sblocca enormemente il problema relativo all'arretrato.

Come ha già detto il presidente, il concorso è stato svolto; tuttavia, avendo adottato una determinata procedura per l'assunzione di nuovo personale, abbiamo mandato trenta persone presso la sede di Ancona. Tra l'altro, proprio in questi giorni la sede ha cambiato i locali, che erano molto infelici, e si è trasferita in ambienti assai più attrezzati. Se i componenti la Commissione verranno ad Ancona il 4 luglio, vedranno quindi una situazione nettamente diversa; la sede regionale ha un centro elettronico e abbiamo risolto il problema, che è durato quattro anni, relativo all'ubicazione dell'immobile.

In ordine alla certificazione del servizio militare, come loro sanno, abbiamo ottenuto dalla legge di essere titolati a chiedere l'estratto matricolare in vece del pensionato che, fino ad alcuni anni fa, doveva rivolgersi direttamente al distretto militare. Questo ha ridotto molto i tempi, che tuttavia non sono ancora soddisfacenti; occorre perciò che ci sia fornito un aiuto affinché tale documento ci venga dato rapidamente.

Venendo agli altri punti che la Commissione ha sollevato nel documento trasmessoci, specifico che per il pagamento degli arretrati e la relativa comunicazione abbiamo disposto che quest'ultima venga immediatamente data sia al lavoratore sia al patronato, in modo tale che, in presenza di un ritardo da parte dell'ente australiano, l'uno e l'altro si attivino. Questo riguarda sia l'attuazione dell'articolo 17 sia gli assegni di invalidità, i quali, esattamente come in Italia, in Australia vengono bloccati dopo tre anni. Tuttavia, ci rendiamo perfettamente conto che non sempre all'estero si conosce perfettamente la normativa e, pertanto, occorre un preavviso; quindi, sei mesi prima daremo avviso della cessazione

della pensione, in seguito al quale occorre attivarsi.

In merito al problema della detassazione delle pensioni INPS, quando abbiamo trattato come tecnici – le trattative vengono svolte dal Ministero degli esteri – abbiamo ottenuto un regime che ancora non era in vigore negli altri Stati. L'Australia prevedeva di tassare l'integrazione al trattamento minimo, il che costituiva un assurdo perché era come se lo Stato australiano tassasse quello italiano. Questa diatriba è andata avanti per parecchio tempo.

Il problema della tassazione non riguarda comunque solo l'Australia, perché abbiamo incontrato difficoltà analoghe in Belgio e nel resto d'Europa; ritengo opportuno, perciò, redigere una nota sull'argomento, in modo da far conoscere i termini del problema, che stanno aumentando in tutta Europa. Poiché i pensionati interessati sono parecchie centinaia di migliaia, emerge la necessità di gestire a livello europeo una struttura di trattenuta alla fonte; molte volte si rischia che il pensionato o non paghi né l'uno né l'altro oppure paghi due volte, per poi dover richiedere il rimborso con conseguente perdita di tempo.

La questione, se la Commissione mi consente, è complessiva, per cui dovremmo sviluppare un discorso generale riguardante gli italiani all'estero e il modo in cui gestire la trattenuta d'acconto. Infatti, la popolazione italiana all'estero ammonta a diverse centinaia di migliaia con conseguente esborso da parte dell'INPS di centinaia di migliaia di milioni. La trattenuta alla fonte rappresenta rispetto a questa cifra un elemento importante.

Stiamo organizzando corsi di aggiornamento per tutti i tecnici che operano nei consolati in Europa e, a partire da settembre, in tutto il resto del mondo. Rispetto al momento in cui abbiamo installato i *personal computer* – credo che la Commissione li abbia visti –, abbiamo inserito un numero maggiore di opzioni di richiesta; il console può chiedere l'ARPA, l'estratto conto, può collegarsi

con il comune per ottenere il certificato di famiglia, e via dicendo. Dal momento che i *personal computer* in dotazione sono superati, risalendo ormai a cinque-sei anni fa, bisogna cambiarli, addestrare il personale del consolato e rilanciare una funzione di addestramento permanente. Ricordo che sono circa una quarantina i consolati che stiamo gestendo in questo campo e che dieci stanno per essere aperti in Argentina.

La seconda questione è che stiamo per iniziare un censimento degli italiani all'estero. Ricordo che quello svolto qualche anno fa dette risultati negativi perché allora emerse il problema della doppia tassazione delle pensioni in Europa: tutti pensavano che dovesse servire a colpire i pensionati che non pagavano le tasse; ricordo le interpellanze parlamentari che furono presentate in proposito. Penso che adesso il clima sia più sereno, anche se esiste ancora il problema della doppia tassazione. Comunque, svolgeremo questo censimento accompagnandolo con una estesa campagna pubblicitaria; l'obiettivo è di giungere all'immediato ottenimento della pensione.

A questo proposito, ho il piacere di informare la Commissione che stiamo raggiungendo il 70 per cento di pensioni di anzianità liquidate subito; a fine 1991 raggiungeremo l'80-85 per cento. Il sistema è ormai lanciato ed i risultati sono soddisfacenti. A maggio il tempo di liquidazione è stato, a livello nazionale, di un mese e dieci giorni. Dunque, l'obiettivo è di poter liquidare le pensioni immediatamente a partire dal 1992, dopo il censimento.

Un ultimo punto che vorrei affrontare riguarda i casi in cui il Ministero degli esteri ed il Ministero del lavoro affrontano gli aspetti normativi. Vorrei sensibilizzare la parte politica sulla connessione dei sistemi, che ritengo sia il punto cardine nel 1992. Si sta svolgendo un dibattito sulla sicurezza sociale relativamente al rapporto tra i sistemi. Non è possibile continuare il collegamento cartaceo, come ancora avviene con gli istituti francesi, svizzeri, inglesi. Occorre una direttiva

CEE, seguita da accordi bilaterali, perché i sistemi si colleghino. È inutile sviluppare un sistema sinergico tra fisco, previdenza, comuni, se poi oltre il confine si deve ricorrere ai « pezzi di carta », tenendo conto che quello della migrazione dei lavoratori sarà il problema dei prossimi anni. Tutte le convenzioni che stiamo ponendo in essere, compresa quella con l'Australia, dovrebbero contenere un capitolo tecnico in base al quale aggiornare il momento dello scambio delle informazioni all'atto del versamento: ogni anno gli italiani all'estero dovrebbero avere la duplicazione della loro posizione anche in Italia; tutto ciò oggi, dal punto di vista tecnico, è possibile. Questa rete sarebbe molto importante non solo per gli italiani all'estero, ma anche per gli stranieri che verranno in Italia, per i quali tra dieci anni bisognerà cominciare a raccogliere i contributi. Se non si procederà in questo senso, il sistema europeo della sicurezza sociale entrerà in crisi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Billia per il suo intervento e posso fin d'ora anticipare che, in occasione dell'incontro che avremo il 2 luglio con il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Butini, questo argomento verrà affrontato. Passiamo ora al dibattito.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Ringrazio il professor Billia ed il dottor Colombo per le informazioni che hanno fornito alla Commissione. Dal momento in cui la delegazione ha compiuto il viaggio in Australia ad oggi ho constatato che sono stati adottati alcuni provvedimenti. Me ne compiaccio perché ciò è indice di sensibilità.

Con riferimento al futuro, vorrei pregare i nostri ospiti di tener conto che gli italiani residenti in paesi molto lontani, che non tornano nel nostro paese neppure durante le ferie per poter sollecitare una pratica o ricevere informazioni, hanno problemi di rapporto con l'INPS. Costoro a volte hanno problemi di comprensione della lingua, perché spesso sono partiti

conoscendo solo il dialetto, e incontrano difficoltà a comprendere il nostro sistema burocratico. Vorrei perciò chiedere che si faccia in modo che le informazioni vengano date nel modo più comprensibile possibile. Per esempio, mentre i pensionati italiani sanno a cosa serve il modello 201, gli emigrati in Australia quando lo ricevono non sanno cosa ne debbano fare; credo che sia giusto un uguale trattamento per tutti i pensionati, ma sono anche dell'avviso che in alcuni casi sia utile una comunicazione per chiarire a cosa serve quel modello, per evitare disagi e preoccupazioni. È una richiesta che può apparire formale, ma risolverebbe un'esigenza che abbiamo avvertito ovunque.

Nel corso della visita in Australia, tra le altre ci è stata espressa anche questa preoccupazione: in quel paese il sistema fiscale è molto efficiente per cui, quando l'INPS comunica al dipartimento della sicurezza sociale locale che il tale soggetto riceverà la pensione italiana fissandone la decorrenza, immediatamente vi è la tassazione della pensione riscossa in Australia; conseguentemente, in caso di ritardo nell'erogazione da parte dell'INPS, il soggetto paga subito le tasse su un unico reddito, in attesa della pensione dall'Italia. Bisognerebbe far sì che la comunicazione coincidesse il più possibile con l'erogazione, per evitare un danno a questi cittadini.

Sempre in rapporto alla coincidenza tra comunicazioni ed erogazioni, emerge dalle note da voi consegnate che sarà data comunicazione della distribuzione nel corso degli anni degli arretrati in modo che il pensionato il quale non abbia una tassazione concentrata in un solo anno ne possa tenere conto. Se l'INPS eroga una somma per arretrati, che viene inviata alla sede di Hobart, senza coincidenza con l'invio dei soggetti che ne debbano beneficiare, sorge incomprensione con il dipartimento di sicurezza sociale: il cittadino italiano ha la sensazione che gli vengano trattenuti i soldi, mentre gli uffici ritengono di non poter procedere all'erogazione in mancanza degli elenchi.

Dunque, bisognerebbe cercare di far coincidere i due momenti.

Vorrei ora chiedere un'informazione che mi interessa particolarmente. Sono d'accordo con il presidente Colombo quando ricorda che il cittadino italiano emigrato all'estero sente di aver compiuto un sacrificio e chiede di essere in qualche modo compensato. È vero che alcuni presentano la domanda senza averne diritto, ma vorrei sapere perché sia stata accolta soltanto la metà delle 20 mila domande presentate. Quali sono i motivi addotti? Non esistono neppure diritti relativi al periodo di leva? Poiché dopo questo incontro si svolgerà l'audizione del sottosegretario per la difesa, vorrei conoscere esattamente i termini della questione.

Per quanto concerne la tassazione dell'integrazione al minimo, non ho ben capito le informazioni che ci avete fornito. Abbiamo potuto constatare che in Australia, non esistendo un sistema pensionistico-contributivo, ma solo un sistema pensionistico di base pagato dallo Stato, esiste la pensione integrativa che, essendo tassata nel momento in cui vengono pagati i contributi, non è soggetta a tassazione nel momento della riscossione. Quindi, la parte contributiva della pensione italiana non viene considerata ai fini fiscali perché equiparata alle pensioni integrative australiane, mentre la quota dell'integrazione al minimo viene considerata tassabile. Vorrei avere una risposta a questo proposito.

Infine, vorrei conoscere lo stato di attuazione delle legge n. 407 del 1990 perché la lamentela più grossa che abbiamo ascoltato è che dal momento dell'entrata in vigore della legge si sono immediatamente bloccate le integrazioni al minimo in attesa dell'accertamento dell'esistenza o meno del diritto. Mi domando se tale decisione non sia stata un po' affrettata o se, essendovi il tempo necessario, non sarebbe stato preferibile accertare preventivamente l'esistenza del diritto ad acquisire l'integrazione al minimo prima di bloccare tutte le integrazioni.

ALCIDE ANGELONI. La collega Lodi ha esaurientemente riassunto tutti i problemi emersi nel corso della visita in Australia; tuttavia vorrei ritornare sulle cifre concernenti le pratiche con l'Australia, la metà delle quali è stata respinta. Immagino che i motivi del mancato accoglimento non dipendano solo dalla mancanza dei fogli matricolari o di qualche altro documento, ma che vi siano anche altre cause: sarebbe pertanto opportuno dare indicazioni proprio per spiegare più dettagliatamente le ragioni per le quali le pensioni non vengono concesse. Se vi sono argomenti validi ritengo che i patronati ne debbano prendere atto e debbano altresì fare opera di divulgazione delle relative informazioni mentre, per quanto riguarda la mancanza dei documenti necessari, siamo tutti mobilitati affinché questo inconveniente venga evitato. Alcune disfunzioni sono infatti superabili con una diversa organizzazione, mentre altre rappresentano veri e propri impedimenti superabili soltanto attraverso un'informativa puntuale.

RENZO ANTONIAZZI. Mi limiterò a sottolineare soltanto alcune questioni. Ringrazio i dirigenti dell'INPS per le informazioni che ci hanno fornito, fermo restando che nel sopralluogo ad Ancona avremo occasione di verificare il quadro della situazione. Pare che in quella sede vi siano pratiche giacenti da più di due anni: si tratta di scoprire quali siano le cause, perché vi sono persone le quali lamentano di attendere da due anni una risposta in merito alla mancanza della documentazione richiesta. Sembra che uno dei motivi sia la carenza di personale rispetto al volume complessivo delle domande pervenute; mi auguro che l'impegno assunto dall'INPS per sbloccare la situazione sia un elemento decisivo e nella visita ad Ancona accerteremo proprio questo, non perché si voglia fare il processo a qualcuno, ma perché ci interessa realizzare l'obiettivo di erogare la pensione in tempi rapidi.

Attualmente ci occupiamo del problema delle pensioni in Australia, però anche nell'ambito delle nostre precedenti visite è emersa una critica severa circa i ritardi delle prestazioni a livello internazionale: qualcuno quantificò in tre anni la media del tempo necessario per ottenere la pensione, altri precisarono che si trattava solo di 26 mesi, in ogni caso di tempi molto lunghi. A questo proposito una delle osservazioni – tutta da verificare che ci sono state rivolte soprattutto in Australia è che, per quanto riguarda la Sicilia e la Calabria, le sedi sono responsabili di gravi ritardi nella trasmissione della documentazione e che anche l'esame di pratiche le quali potrebbero essere definite in tempi accessibili è continuamente rinviato.

Altra osservazione di carattere, per così dire, corale è che molte volte singoli o patronati scrivono all'INPS senza ottenere risposta; una parte di queste pratiche l'abbiamo portata in Italia per trasmetterle all'INPS, trattandosi di persone che avevano inviato più lettere all'Istituto per sapere se vi erano stati errori nella documentazione. Un bicchiere d'acqua od una risposta non si negano a nessuno! Abbiamo assistito ad assemblee infuocate in cui la gente era indignata non tanto per la negazione del diritto, che è già un fatto sostanziale, quanto per il mancato riscontro da parte dell'INPS.

Per quanto attiene alla parte relativa alla tassazione, al fisco ed ai fogli matricolari, che spesso bloccano le pratiche di pensione perché i distretti militari non li trasmettono, vedremo di ottenere una risposta dai prossimi incontri. L'ultima questione cui volevo accennare è la seguente. Secondo le informazioni che abbiamo ricevuto l'INPS non spedisce ogni mese le pratiche ad Hobart ma, oltre a verificarsi l'inconveniente cui accennava la collega Lodi relativamente agli arretrati spediti senza gli elenchi, invia le pratiche a blocchi causando ritardi di quattro-cinque mesi, ai quali se ne aggiungono gli altri quattro-cinque che il dipartimento per la sicurezza sociale im-

piega a preparare le pratiche in Australia nonché a recepire la documentazione.

Per quanto riguarda il discorso della *pro rata*, cioè che per accelerare i tempi andremmo a definire in una fase successiva la quota contributiva e quella assistenziale, si tratta di una cosa che interessa particolarmente il Governo australiano; infatti, appena arriva la pensione italiana, soprattutto quella integrata al minimo, il governo australiano percepisce le tasse e poi riduce l'assegno sociale. Le critiche più severe alla legge n. 407 sono pervenute sia dai patronati sia dai rappresentanti australiani, perché più pensioni arrivano e più si operano riduzioni nell'erogazione delle pensioni sociali, in una fase di crisi economica grave come quella che sta attraversando l'Australia. Non vorrei che tale modo di procedere penalizzasse i nostri pensionati.

Se fate questa scelta, vuol dire che l'avete valutata; desidererei che sul punto foste chiari, perché non vorrei che sull'onda di questo fatto il Governo australiano « saltasse addosso » con questo sistema fiscale micidiale (se fosse in Italia, risolverebbe i problemi del bilancio del nostro paese, anche se colpisce tutti senza distinguere tra chi ha poco e chi ha molto) e tutto questo si ripercuotesse sui nostri pensionati.

GIUSEPPE IANNONE. Desidero sollevare un problema emerso in seguito all'esperienza compiuta dalla delegazione della Commissione recatasi in Australia, ritornando sulla questione concernente il ritardo delle pensioni erogate in convenzione internazionale. Ho sollevato questo problema sette od otto anni fa, ma rimane tuttora aperto.

I lavoratori che hanno già versato contributi in Italia e si sono trasferiti all'estero sono fortunati, perché percepiscono la pensione da parte dello Stato italiano e poi aspettano i contributi (dieci-quinici anni). Viceversa, chi non ha raggiunto il livello di contributi richiesto in Italia deve attendere lo svolgimento di un *iter* lunghissimo. Ci meravigliamo quando qualcuno sostiene di aver aspettato due

anni e mezzo o tre senza aver ricevuto alcuna risposta, ma le cose stanno veramente così. La settimana scorsa ho appreso il caso di un lavoratore che gode di una pensione in Italia ed ha dieci anni di contribuzione all'estero; raggiunto il sessantacinquesimo anno di età ha presentato la domanda, dopo di che sono passati un anno e sei mesi. Essendoci recati presso un patronato confederale, gli è stato detto che era ancora presto per sollecitare la pratica e che prima di due anni era inutile mettere in moto il meccanismo. Tale esempio indica che questo è il sistema generale e che i tempi in linea di massima sono questi.

Mi viene allora un sospetto; credo che la prima verifica da condurre debba riguardare le nostre sedi. Riporto l'esempio di quelle di Foggia e di Bari: può capitare che una pratica ormai pronta venga trovata giacente ancora dopo cinque o sei mesi.

Ho proposto al presidente di recarsi, alla ripresa dei nostri lavori, in alcune sedi del Mezzogiorno, per esempio a Bari o in Sicilia, per verificare come funzionano le strutture che devono affrontare le questioni relative alle pensioni internazionali. Se, infatti, verifichiamo che i primi ritardi partono dalle nostre sedi, possiamo intervenire per risolvere questa disfunzione; poi verificheremo quello che accade all'estero.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Credo sia anzitutto utile trasmettere rapidamente alla Commissione un documento da cui risultino le ragioni che sono alla base delle domande respinte; si dovrebbe tentare di individuare i quattro o cinque motivi fondamentali, tralasciando i dettagli, perché questo consente di comprendere il fenomeno, di capire se alla base si pone un comportamento un po' « fiscale », un atteggiamento della gente che ritiene di avere comunque diritto alla pensione. Faremo quindi avere alla Commissione l'indicazione di queste ragioni, precisando il peso delle stesse rispetto al volume delle domande respinte.

In secondo luogo, ci troviamo in una situazione molto contraddittoria, come Istituto, perché una certa interpretazione dell'articolo 152 della legge n. 407, a mio parere molto estensiva, impone all'Istituto grande cautela. Questa è la verità; infatti, quando diamo una lira, anche in buona fede, scattano tutte le magistrature, le quali sostengono che il denaro dato non può essere tolto. È un problema delicato che va connesso ad un altro istituto, il quale, a mio avviso, dovrebbe essere quanto meno rimesso in discussione: mi riferisco al patrocinio gratuito illimitato. Questi due istituti costituiscono una miscela esplosiva. Siamo sommersi di domande e soprattutto di cause che non costano niente, né sotto il profilo morale, né tanto meno sotto quello economico! Questo non è un modo corretto di amministrare le risorse pubbliche. Se attribuiamo una pensione di dieci milioni al mese ad un lavoratore che percepiva uno stipendio mensile di un milione, l'unico atteggiamento onesto consiste nell'evidenziare l'errore e non nel dire che ormai i soldi sono stati spesi.

Dopo lunghe discussioni in consiglio e contrasti d'opinione, siamo pervenuti proprio una settimana e mezzo fa alla conclusione di costituire una commissione, incaricata di indicare al consiglio una o più strade per arrivare comunque ad una posizione chiara su questo problema, perché non è possibile accettare un certo orientamento da parte della magistratura, per cui in ogni caso noi abbiamo torto. Questo mi sembra francamente inaccettabile!

Credo che le stesse cose debbano essere dette con riferimento al patrocinio gratuito, che ha un senso solo quando siamo di fronte ad un certo livello di reddito. In ogni caso, il principio della temerarietà della causa deve valere per tutti, non solo per l'Istituto. I patronati hanno con noi un rapporto ambiguo: da un lato desiderano giustamente partecipare al processo applicativo delle leggi (quindi, svolgere un qualche ruolo nell'elaborazione delle circolari, cosa che prevediamo), dall'altro pretendono di mante-

nere la loro autonomia. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

In terzo luogo, non abbiamo difficoltà ad ammettere i nostri problemi. Credo che questo sia il modo corretto per risolverli, anche se insisto nel dire che l'Istituto ha compiuto grandi passi avanti. Oggi le pensioni vengono liquidate dopo circa un mese e mezzo: se pensiamo che per comprare un'automobile occorrono sei mesi e che le procedure che noi dobbiamo svolgere sono molto più complesse, si comprende l'importanza dei risultati ottenuti.

Da tempo è iniziata la fase dell'innovazione per l'Istituto, il quale ha la consapevolezza di svolgere un servizio. Ciò non vuol dire che vi sia equilibrio dal punto di vista dei prodotti; alcuni hanno un andamento positivo, altri possono essere definiti arretrati. Tutto ciò non dipende soltanto dagli *input* della direzione generale o dalle mancate decisioni; la verità è che l'Istituto è fortemente decentrato e – come è stato giustamente rilevato – che occorrerebbe partire dalle sedi. Dall'anno scorso abbiamo introdotto verifiche trimestrali dei flussi reali di cassa, lavorando per *budgets* ma anche verificando i prodotti. Nei primi quindici mesi di questa esperienza abbiamo effettuato un controllo sui prodotti in generale e dalla prossima verifica trimestrale – l'abbiamo convenuto nel mese di maggio – si procederà ad elaborare un allegato sede per sede; in tal modo, avremo l'andamento dei prodotti suddiviso per le singole sedi provinciali, relativamente all'erogazione delle pensioni ma anche alle ricostituzioni e così via. Il quadro disaggregato dell'andamento dei prodotti sarà tale da suggerirci automaticamente dove intervenire.

Devo rilevare, per dovere di corretta informazione, che negli ultimi 7-8 mesi sono drasticamente diminuite le proteste relative alle ricostruzioni, perché sono diminuite queste ultime. Per tale prodotto è stato compiuto un grande passo avanti.

Infine, vorrei ricordare che il consiglio ha approvato il regolamento di applicazione della legge n. 241 del 1990; siamo

il primo istituto ad aver assunto questa decisione, lo dico con un pizzico di orgoglio: siamo stati i primi ad applicare la legge relativa alla soglia delle prestazioni minime in presenza di scioperi, ed abbiamo avuto il riconoscimento da parte della cosiddetta commissione Cassese, che ha preso atto della circostanza che altri istituti hanno assunto questa determinazione dopo un anno e solo su sollecitazione.

Il regolamento di applicazione risolve molti dei problemi sollevati in questa sede, soprattutto quello relativo all'obbligo per i funzionari pubblici di garantire lo svolgimento della pratica entro un determinato periodo di tempo; inoltre, la pratica viene intestata per cui, mentre oggi il cittadino deve rivolgersi all'INPS e cioè ad una entità di vastissime proporzioni, in futuro sarà il dipendente pubblico a dover rispondere, ancorché a nome dell'INPS, entro determinati tempi.

A questo proposito, ricordo che sono stati scelti tempi un po' lunghi perché non sappiamo cosa accadrà nei primi tempi di applicazione della legge; prevediamo comunque di andare a regime entro un anno. Conseguentemente, il problema della risposta sarà automaticamente risolto, perché il regolamento da noi approvato prevede una risposta espressa alla domanda e soprattutto la direzione generale sarà in grado di verificare chi non ha risposto. Il riferimento non sarà genericamente ad una sede, ma al tale funzionario cui è stata intestata la pratica.

Ritengo che si tratti di un notevole passo avanti, destinato ad affermare la mentalità per cui il rapporto non si svolge più tra burocrati e sudditi, ma tra cittadini. Certo, esistono i contenitori formali, ma questi non possono soverchiare i rapporti personali. Ho consegnato al presidente una copia di questo regolamento, che io considero un atto non appariscente ma importante per affermare una nuova mentalità tra i dirigenti ed il personale d'istituto e, al tempo stesso, per instaurare una maggiore apertura nel rapporto con i cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Colombo per il suo intervento. Le notizie fornite in merito al regolamento di applicazione della legge n. 241 verranno tenute nel massimo conto dalla Commissione.

Ricordo che dall'Australia abbiamo portato 105 pratiche e che già abbiamo ottenuto 30 risposte.

Do ora la parola al direttore generale Gianni Billia.

GIANNI BILLIA, Direttore generale dell'INPS. Vorrei inizialmente fare due premesse, per poi fornire risposte tecniche alle domande che sono state rivolte.

Per quanto riguarda l'andamento delle domande complessive di pensione, ricordo che nel 1985 ne sono pervenute all'INPS circa 90 mila, mentre nel 1990 sono state circa 180 mila. Ci troviamo di fronte ad un raddoppio nell'arco di cinque anni. Mi riferisco, naturalmente, al regime di convenzione internazionale: ovviamente, parte di queste domande si riferiscono ad un diritto per la quota in Italia, se autonoma, parte no. Comunque, complessivamente, il numero delle pensioni che in parte sono all'estero nell'arco di cinque anni è raddoppiato.

L'Istituto in questi anni, nonostante molte segnalazioni, non ha compreso l'importanza di indirizzare risorse verso questo settore. Nel 1990 per la prima volta sono state erogate più pensioni di quelle che sono state richieste; l'incremento medio annuo è stato del 25-30 per cento, a partire dal 1985. L'Istituto sta investendo in tecnologie e programmi e questo consente di non essere sommersi dall'arretrato; ecco perché nel 1990 sono calate le giacenze, anche se annualmente l'incremento di richieste è del 30 per cento circa. Ritengo che questo *trend* debba aumentare e valuto, in particolare, che dall'Argentina perverrà un flusso di gran lunga superiore a quello dell'Australia.

La risposta dell'ente è di due tipi. In primo luogo occorre rivedere il sistema tecnologico e la distribuzione nei consolati delle nostre strutture tecniche. Sem-

bra assurdo che ad Hobart vengano inviati tuttora documenti cartacei: dobbiamo collegarci via cavo, così come già lo siamo con Augsburg, dove abbiamo trovato grande collaborazione (che però è più vicina). Riesamineremo quindi tutta la mappa tecnologica poiché abbiamo impostato con i patronati un collegamento via terminale tramite il consolato. Oggi il patronato, che ha un suo *personal computer* portatile, può collegarsi con il consolato e parlare con noi: questa è la linea che seguiremo a partire dal 1992, dato che la media di un mese e dieci giorni raggiunta nello scorso mese di maggio è dovuta alla tecnologia; il terminale in un certo senso ha già anticipato la legge n. 241, perché riporta un numero ed una data d'arrivo, consentendo l'individuazione della persona con cui si è parlato.

Stiamo ipotizzando inoltre di attuare un certo decentramento; invierò alla Commissione copia della circolare che ho emanato pochi giorni fa tenendo conto delle osservazioni raccolte. In essa per esempio, abbiamo dato ordine a tutte le sedi di rivolgersi direttamente alle casse svizzere, per quanto riguarda la convenzione italo-svizzera, anziché passare per la sede di Bergamo. Era infatti evidente che il centro regionale, molto valido cinque anni fa in quanto fornito di competenze specialistiche, oggi rappresenta un collo di bottiglia perché l'INPS ha cambiato pelle: non è più costituita da archivisti e dattilogafi ma da personale di ottavo e nono livello, il che consentirà di portare la cultura della convenzione internazionale all'interno delle sedi. Le convenzioni internazionali dal 1993 in poi non saranno più un prodotto residuo, ma costituiranno il 20-30 per cento del totale delle pensioni italiane. Se già oggi la cifra si aggira sul 12-15 per cento, tanto vale tradurre quella realtà in un prodotto normale addestrando il personale necessario, con l'obiettivo finale di rendere autonoma la sede; mi riferisco in particolare alle grandi sedi come quelle di Foggia e Bari, esse stesse centri di emigrazione. D'altra parte, ciò è in linea con la politica del decentramento di fondi speciali

alle sedi, che la direzione ha illustrato ottenendo l'approvazione del consiglio: vi sono circa 500 persone della direzione generale che amministrano i fondi speciali, i quali di fatto vengono liquidati nelle sedi. Questo rientra in un processo di trasformazione che consente di rendere i prodotti direttamente operativi nella sede.

Altra questione che è stata percepita come futuribile è quella del censimento dei lavoratori italiani all'estero: ritengo invece che si tratti di un qualcosa che darà i suoi frutti già nel 1992. Inoltre, mi consenta senatore Iannone, se abbiamo ricevuto dall'Australia circa 40 mila domande delle quali ne abbiamo esaminato la metà, risalendo la convenzione all'ottobre 1989, ritengo che siano state liquidate quelle arrivate per prime: quindi i due o tre anni lamentati si riferiscono a pensioni di cui non si trovano i documenti.

Per quanto riguarda le informazioni ai pensionati, l'onorevole Lodi ha giustamente affermato che dovrebbero essere rivolte a tutte le nazioni; come è noto, le convenzioni sono operanti con una quarantina di paesi, per cui è necessario studiare una specializzazione del modello 201 per tutti e non soltanto per gli australiani o gli inglesi. Questo significa disporre di canali di coordinamento diversi dalla posta. Circa l'unificazione del momento della comunicazione con quello del pagamento degli arretrati, il problema è stato definito in una circolare da me firmata qualche giorno fa, di cui invierò copia alla Commissione.

Riguardo alle domande respinte, forse dovremmo specificare meglio i motivi della mancanza di contributi: com'è noto, per ottenere il ricongiungimento, occorre un anno di contributi pieni all'INPS e molte volte invece si riscontrano contributi scarsissimi.

Per quanto riguarda le sedi in Sicilia e in Calabria, sempre nella circolare testé citata abbiamo concesso l'autorizzazione ad utilizzare direttamente le informazioni dell'archivio nel quale abbiamo registrato tutto il pregresso. Quest'ultimo non fornisce le retribuzioni individuali ma soltanto i periodi coperti, perché altrimenti

avremmo dovuto « spacchettare » le tessere per estrarne le marche, che è cosa impensabile. Pertanto, rispondendo al senatore Antoniazzi, se dovessimo definire il *pro quota* dovremmo conoscere esattamente le retribuzioni; il nostro problema è quindi di capire, con un calcolo approssimato, la quota contributiva per poi definirla con calma. Vi è infatti da tener presente che attualmente arrivano dall'Australia circa 1250 domande al mese, mentre secondo le nostre previsioni, l'anno prossimo caleranno a 500.

Per quanto riguarda la tassazione, l'articolo 17 della convenzione italo-australiana prevede l'esclusione dell'integrazione italiana dall'accertamento australiano sul reddito: « Qualora una persona riceva una prestazione in virtù delle leggi di sicurezza sociale australiana, ivi comprese le leggi emanate allo scopo di dare applicazione ad un accordo di sicurezza sociale diverso dal presente accordo, e riceva una prestazione italiana che include un'integrazione australiana » (qualcuno, quindi, che ha avuto una pensione australiana e che ha una pensione integrata al minimo) « tale integrazione non sarà considerata come reddito ai fini delle leggi di sicurezza sociale australiana ». Se si applica tale articolo non vale l'abbattimento dell'assegno di assistenza della legge australiana, che non può essere collegato con l'integrazione del trattamento minimo. A mio avviso bisogna ribadire e semmai controllare l'applicazione di tale articolo, che è stato voluto proprio dall'INPS, perché altrimenti si dovrebbero dare soldi allo Stato australiano. Se infatti si accetta che quest'ultimo riduca una pensione sociale australiana perché l'INPS paga la pensione integrata al trattamento minimo, si dovrebbe sottrarre la spesa assistenziale dal carico dello Stato australiano.

Se l'articolo 17 appare chiaro, allora bisogna rinegoziare l'applicazione. Occorre che a livello di Ministero degli esteri si verifichi come le sue disposizioni vengono attuate. Poiché molte di quelle pensioni, come è noto, sono integrate al trattamento minimo – trattandosi di per-

sone che hanno lavorato due o tre anni ma che percepiscono la pensione italiana fino a 65 anni – stiamo in un certo senso facendo un regalo allo Stato australiano. Ritengo l'articolo 17 fondamentale nella politica dei rapporti ed in questo senso il ministro del lavoro australiano ha dichiarato il suo impegno, insieme con l'ambasciatore australiano, all'atto della firma della convenzione.

A mio avviso gli accordi internazionali – cito quelli con la Jugoslavia, l'Australia e l'Argentina – stanno diventando uno degli strumenti di base della politica estera italiana. Secondo me, bisogna operare un monitoraggio, una verifica sull'applicazione di questi accordi, perché si rischia che, una volta firmati, nessuno li veda; alla fine, ognuno li interpreta giustamente a seconda delle pressioni economiche. Una verifica di questi accordi e dei loro costi (parlo della Jugoslavia, ma anche dell'Argentina, su cui la Commissione ci interrogherà fra due anni se rivestiranno ancora questi incarichi)...

PRESIDENTE. In proposito, potremmo ricevere qualche dato?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale dell'INPS.* Potrei trasmettere alcuni dati. A

mio avviso, rischiamo di dare parecchie migliaia di miliardi, che non vanno al lavoratore ma al fisco locale. Ogni tre anni bisognerebbe operare un monitoraggio di questi accordi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il direttore generale dell'INPS per i dati e le osservazioni espresse. Avremo modo di incontrarci nuovamente durante la visita ad Ancona e di affrontare questi argomenti, che è nostro dovere esaminare e che nel contempo ci appassionano. Con l'occasione potremo anche valutare l'efficacia di questi importanti accordi e degli oneri ad essi conseguenti, relativi al 1990.

La seduta termina alle 16,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 luglio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO